

**OS** spettacoli  
cultura



Una foto di Joe Orton, il drammaturgo inglese morto quindici anni fa

**Il libro**  
Tradotte per la prima volta in italiano le «Farse quotidiane» del drammaturgo che scandalizzò l'Inghilterra degli anni 60 e morì, ucciso, a 34 anni

# Il caso Joe Orton

Nato da famiglia proletaria nel 1933, morto trentatreenne col cranio frantumato dall'urto con un vivaio, Joe Orton è una delle figure di punta del teatro inglese degli anni 60. Escono ora per la prima volta in traduzione italiana («Farse quotidiane», Genova, Costa & Nolan, pp. 213, L. 16.000) i suoi lavori più significativi.

Pubblichiamo per gentile concessione della Costa & Nolan, alcuni brani dell'introduzione di Massimo Bacigalupo, curatore del volume.

Il povero Sloane, fratello di analoghi monelli nei drammi di Osborne e Pinter, piacquero nella Londra in fermento della metà degli anni 60, e «Intrattenendo il signor Sloane» parve una valida controparte britannica di «Chi ha paura di Virginia Woolf?», in scena contemporaneamente. Il cinquantenne Terence Rattigan, fautore del «dramma ben fatto», non mancò di apprezzare le qualità strutturali e dialogiche (nonché la tematica omosessuale) del giovane collega e gli scrisse una

«fan letter», in cui definiva «Sloane» la più stimolante opera prima che abbia incontrato in un arco di trent'anni. Alcuni recensori conservatori gridarono però allo scandalo, e a questi Orton fece il verso indirizzando la seguente lettera pseudonima al reazionario «Daily Telegraph»:

«Frequentate da quarant'anni il teatro e sono assolutamente d'accordo con la condanna di «Intrattenendo il signor Sloane» espressa dal vostro recensore. Per parte mia sono rimasta nauseata di questa ininterrotta processione di perversioni fisiche e mentali. E c'è chi vorrebbe far passare per comicità questa disgustosa immondizia. I giovani drammaturghi di questi giorni sbandierano il loro disprezzo per la gente comune e per bene. Mi auguro che la gente comune e per bene fra un po' passi al contrattacco! Sua, Edna Welthorpe».

Così Orton metteva maliziosamente in luce la violenza repressiva dei censori, e se la spassava. Era un divertirsi in gran stile, altroché manomettere libri nelle biblioteche, come ave-

va fatto anni addietro... Nel successivo dramma televisivo «Il servo buono e fedele» (1964), Orton ampliò lo scontro tra il mondo e la società, presentando da donna: la direttrice del personale Vealfoy, una vera orrenda Edna che esercita la sua «benevolenza» dattiloscritta su tutto il mondo, e Debbie, che assicura all'Azienda nuove leve facendosi ingravidare da quello Sloane-Orton in potenza che è il nipote di Buchanan, Ray, e costringendolo con spavalda sicurezza nonostante la sua palese promiscuità a condurla all'altare, col favore della Vealfoy.

Dello stesso 1964 è la prima stesura del «poliziesco» che avrebbe definitivamente consolidato, dopo varie disavventure, la reputazione del drammaturgo. «Il malloppo» (nel testo definitivo del 1966) è una farsa nera e impietosa, il testo principe dell'Ortonesque — la maniera ortonia — storia d'un funerale che si sovrappone a un colpo in banca, con in scena la bara e il cadavere imbalsamato della madre della famiglia che i vari personaggi si palleggiano allegramente. L'ambiente è cattolico e piccolo-

borghese, non proprio proletarizzato come in «Sloane». Ma qui il contesto specifico passa in secondo piano e il congegno teatrale prevale (com'è della farsa) sui contenuti e i personaggi, che appaiono semplificati anche se non sono proprio delle sagome.

C'è il patetico e stupido «servo buono e fedele» McLeavy, appassionato di giardinaggio e disprezzato dalla moglie come il padre di Orton, c'è la trentenne infermiera Fay che ha ucciso sette mariti e la signora McLeavy e ora progetta di farsi sposare dal vedovo per elimsinarlo e carpirne le ultime sostanze; c'è il figlio adolescente di McLeavy, Hal, che ha svaligiato la banca insieme al distintivo «amico» Dennis (impiegato alle pompe funebri) e che ricama dalle sue letture di fumetti l'idea di nascondere il cadavere della madre nell'armadio e il «malloppo» nella bara, cosa che mette in atto mentre rimugina sul bordello che gli piacerebbe gestire (più tardi progetta di assoldare una prostituta spagnola e balla il flamenco usando per nacherre la dentiera tol-

**Due giorni a Palermo, tema: F. Nietzsche**

PALERMO — Si apre questa mattina all'Hotel President di Palermo l'ottavo convegno internazionale dell'Associazione di studi e ricerche su Nietzsche. Il tema scelto quest'anno, è «Il superuomo come problema dell'uomo». Sempre nella mattinata di oggi verrà consegnato il Quinto Premio Internazionale F. Nietzsche assegnato allo studioso francese Henri Lefebvre il quale lo ritirerà personalmente.

**Psicofarmaci e alcool: Liz va in clinica**

LOS ANGELES — Ricovero in clinica per Liz Taylor: l'attrice americana, da anni dedita all'alcool e agli psicofarmaci, è entrata per una cura di disintossicazione all'Eisenhower Center di Rancho Mirage, in California, per liberarsi da entrambi i vizi. A fianco della Taylor, «infermiera» d'eccezione, è Betty Ford, la ex-first lady americana che, alcolizzata lei stessa fino ad alcuni anni fa, dopo la disintossicazione decise, per solidarietà civile, di rendere pubblica la sua drammatica esperienza.



Una vecchia manifestazione a Dinocittà: Nanni Loy, Ugo Pirro, Franco Giraldi ed Elio Petri

**Cinema** Cinecittà vorrebbe comprare il vecchio stabilimento di De Laurentiis. Ma per farne cosa?

# Quante mani su Dinocittà

**INCONTRI**, colloqui esplorativi, contatti, sondaggi, indiscrezioni che trapelano, infine notizie di agenzia e articoli sui giornali: la trafila canonica è stata rispettata al millimetro, ma ancora si sventa a veder chiaro e a capire quel che per davvero bolle in pentola. Parliamo di Dinocittà e di Cinecittà e di un loro probabile matrimonio.

assicurati dal ministero del Turismo e dello Spettacolo — 2 miliardi e 450.000.000 — e l'anno venturo dovrebbe aver luogo una nuova dotazione proveniente dal ministero delle Partecipazioni Statali.

trascurrebbe o considererebbe solo in via subordinata la sua ragione di essere. Questa sarebbe la peggiore maniera di indirizzare il pur necessario intreccio fra attività omologabili.

«Se sono rose fioriranno», commentano gli scettici negli ambienti cinematografici romani, che ne hanno sentite di tutti i colori, dagli anni 60, a proposito di Dinocittà. Non si era detto che gruppi finanziari svizzeri sarebbero stati interessati a riaprire gli studi della Pontina? E a un certo punto non erano corse voci in merito ad affaristi australiani, anch'essi attratti da Dinocittà? Falso che fossero quelle piste o in concidenza le trattative svolte, non è successo nulla e l'erba ha continuato a crescere là dove una volta si giravano film.

Resti, dunque, in sospeso il mistero di dove Cinecittà intenda trovare i soldi per diventare proprietaria di Dinocittà. In coda a questi interrogativi ne lasceremo uno, che sembra il più semplice e pacifico e in cui non lo è: rispondere a una effettiva necessità il contributo attorno a cui tanto si armeggia e si volge? Se si affronta la questione dall'alto e da prospettazioni generiche, più che generali, le opinioni non possono non essere positive.

IN Viale Mazzini non si largheggia, non si allimenta a sufficienza la potenzialità del più grande centro produttivo italiano e si guarda diffidenti verso il complesso cinematografico dell'Ente Gestione. Accade oggi che, mentre Cinecittà amorgeggia con Dinocittà, la RAI faccia la ritrosia non appena si accenni a intese con gli studi della Tuscolana. Non si scordi che mentre nicchia per Cinecittà, l'ente radiotelevisivo si appresta ad accamparsi nei locali della Dear. Per contro, Berlusconi affida due capannoni di Cinecittà per un non breve periodo. Così funzionano le cose nel nostro paese.

**È OVVIO** che, in linea di tendenza, si va verso una crescita della domanda e dell'offerta di prodotti visuali e che quindi sarà indispensabile adeguare le attrezzature tecnologiche. Il gruppo pubblico va anche oltre, si prefigge non solo di partecipare alla realizzazione di telefilm in serie con le proprie strutture di servizio ma vorrebbe esporsi investendo quattrini in questo settore, facendosi promotore di iniziative e lasciando pendere il peso della bilancia, nella suddivisione dei mezzi finanziari, prevalentemente dal lato della Tv. Si avrebbe così l'ennesimo controsenso: che un organismo preposto a garantire, in primo luogo, appalti al cinema italiano,

Il pericolo è che Cinecittà metta il carro avanti ai buoi. Per evitarlo, basterebbe disporre di un programma realistico e non di un cartello dei desideri quasi, per tanti aspetti, il progetto presentato dall'Ente Gestione l'estate scorsa: un'architettura di cifre da cui talvolta non trapelano tracce di circoscritti, identificazioni precise, partenze riconoscibili, ma grandi corpi un rosso drappello non pochi dirigenti del gruppo pubblico, ex operatori culturali a digiuno di esperienze manageriali.

Massimo Bacigalupo

A CASO di Tommaso Landolfi. Trasrizione teatrale e regia di Lorenzo Salvetti. Scena e costumi di Bruno Buonincontri. Musiche a cura di Paolo Terzi. Interpreti: Aldo Reggiani, Barbara Valmorin, Mario Grossi. Roma, Palazzo delle Esposizioni.

Lorenzo Salvetti si è impegnato da qualche tempo in una ricerca del «teatro sommerso»: testi rari e rischiosi, di incerta destinazione (pagina o scena?) come Orga di Pasolini, opere letterarie (come *Eros e Priapo* di Gadda) che contengono in sé occulte potenzialità drammaturgiche. Ora è la volta di Tommaso Landolfi, dalla cui raccolta narrativa *A caso* egli ha tratto questa rappresentazione di un'ora e mezza di durata, per due attori con l'aggiunta finale di un terzo.

In effetti, quella che ci è proposta è una sequenza di coppie casuali, effimere, precarie, mal formate: dove l'Uomo, pur variando la propria identità, resta in qualche modo una figura fissa, riconducibile alla «prima persona» adottata dall'autore, mentre la Donna si manifesta in immagini più corpose e differenziate: una creatura mostruosa, ma a sua maniera attraente, un ermafrodito, una prostituta professionista, una «eterna fidanzata», una moglie e madre in un futuro senza avvenire, nel quale la popolazione dei maschi abbia deciso di privarsi non solo della facoltà generatrice, ma dello stesso membro virile...

Il tema dell'impotenza sta dunque al centro dell'azione: un'azione inattiva, se il bisticcio è consentito, che si carica tutta nelle parole, in un gioco verbale ellusivo ed elusi-

**Di scena** Un dramma dai racconti dello scrittore

## Così Tommaso Landolfi entra a teatro

Aldo Reggiani e Barbara Valmorin in «A caso»



vo, sofisticato nel lessico, circovoluto nella sintassi, ma anche spiccio, a tratti, nel nominare le cose, se non col loro nome, con una trasparente sigla.

Dal fitto dialogo landolfiano, si ricava qui insomma un esempio estremo di conversazione piece all'italiana, che, spingendosi appena un poco oltre, potrebbe trovare forse il suo modello più prossimo in certi duetti del vecchio varietà, nei loro blechi doppi sensi (o sensi unici) raggruppati attorno a un ossessivo argomento. In tale mescolanza e interdependenza di motivi «bassi» e di linguaggio «alto», che è un po' una caratteristica di tutto Landolfi — e che peraltro, secondo noi, non toccava il giusto punto di fusione, nel solo lavoro da lui composto espressamente per la ribalta, *Faust 67* — Salvetti individua comunque una «stranità», strana, ma vera, e quest'un riscaldo dell'esibizionismo stilistico dello scrittore attraverso l'arte istrionica degli interpreti: bravo Aldo Reggiani, ed eccellente Barbara Valmorin, che si giova, del resto, della maggior ricchezza e cordialità del suo complesso di ruoli.

Apprezzabili anche gli interventi del giovane Mario Grossi negli apocalittici, e relativamente più «spettacolari», quadri conclusivi, dove si valorizza, in particolare, l'impianto scenico di Bruno Buonincontri, con quella striscia nerasta, bitumosa, gommosa tra le file contrapposte di spettatori, che è il luogo unico della vicenda, e che può fingere, con pari pertinenza, una «terra desolata» dopo il Nuovo Diluvio, o l'asfalto dissestato di una qualsiasi periferia urbana.

Agego Savioli

Mino Argentieri

**Mario Giovannini PER I DESAPARECIDOS**  
Sindacato e lotte per la liberazione dei popoli. 1960-80

FRANCO ANGELI

# Nuovo 242E, Fiorino, 900E, Ducato, Marengo

# Comprateli adesso

**È un consiglio disinteressato del 30%**

Avete di fronte i Numeri 1 del trasporto leggero, i veicoli commerciali che hanno già conquistato oltre il 50% del mercato. Se anche voi siete interessati a lavorare con i Numeri 1, vi diamo un consiglio disinteressato, un consiglio che da qui al 31 dicembre vale fino a 3.500.000 lire. Le risparmiaste acquistando ad esempio una versione disponibile del Nuovo 242E (ora con nuova cabina, nuova plancia e 5ª marcia di serie), pagandolo con comodo, mentre lavora e rende, con rateazioni Sava a 48 mesi, a interessi ridotti del 30%. Senza anticipare in contanti che lo stretto necessario per l'iva e la messa in strada. Analogo trattamento è riservato a chi acquista un Ducato, un Marengo, un Fiorino, un 900E in tutte le versioni disponibili. Con un risparmio, rispettivamente, fino a 3.000.000, 2.200.000, 1.700.000, 1.500.000. Occorre semplicemente possedere i normali requisiti richiesti da Sava. Se questa offerta vi pare incredibile, non avete che da chiedere conferma alla più vicina Succursale o Concessionaria Fiat.

**Interessi tagliati del 30% sulle rateazioni Sava: fino a 3.500.000 di risparmio**

Per Nuovo 242E Fiorino 18 q diesel p.L.

Spettate offerta in base ai prezzi e tassi in vigore l'1/10/1983